

Teodoro Frizzoni al prof. Ghisleri, che la pubblicò nella *Rivista di Bergamo* del maggio 1932; un'altra di circa lo stesso tempo fu pubblicata dal Laurini innanzi al volumetto *Beatrice* (saggio inedito, Napoli, Morano, 1914); una terza del tempo del suo matrimonio, che lo rappresenta con la moglie, è posseduta da me (e ora è stata edita nella rivista *Pan*); una quarta fu edita innanzi al *Saggio sul Leopardi* (Napoli, 1885); una quinta, più volte, e tra l'altro nel volume pubblicato nel 1917 pel centenario della Università di Napoli; e via dicendo. Il Farinelli offre una fotografia che dice del tempo di Zurigo, e che sarà o non sarà del De Sanctis, ma è così diversa nel culto della persona (porta, tra l'altro, la barba e una barba a corona) e nell'abbigliamento (ha, tra l'altro, un *gilet-fantasia*) rispetto a tutte le altre che si conoscono, da lasciar pensare a un De Sanctis il quale si fosse, per l'occasione, abbandonato al parrucchiere e al sarto, che lo acconciarono secondo la moda; e, insomma, a me, che ho presente l'aspetto e la fisionomia consueta di lui, fa una strana impressione, quasi quella di un falso De Sanctis o di un De Sanctis truccato.

B. C.

GUSTAVO GIOVANNONI. — *Per la storia dell'architettura in Italia* (nella rivista *Pan*, 1 febbraio 1935).

Il prof. Giovannoni è pieno di zelo per il promovimento in Italia degli studi sulla storia dell'architettura, e di ciò gli va data molta lode, augurando che le esortazioni ch'egli fa a sè e ad altrui portino frutto. Ma non ho ben compreso il disegno di questo suo saggio, « che tende — dice — ad inserire la Storia dell'architettura come vera e propria scienza, talvolta in sussidio, talvolta in sostituzione della Storia civile e sociale e della Storia dell'arte » (p. 251). Che cosa significa: « inserire in sussidio »? che cosa: « inserire in sostituzione »? e come la Storia dell'architettura può mai « sostituire », nonchè la « Storia dell'arte », la « Storia civile e sociale »? Che cosa significa che « alla coltura storica ora manca l'anello più importante e significativo » (ivi)? l'architettura sarebbe l'« anello più importante e significativo » della storia umana? Mi parrebbe un po' esagerato. In verità, sarebbe stato più utile che il prof. Giovannoni avesse trattato qualche problema particolare e concreto di storia dell'architettura; o, se voleva dare un saggio di metodologia, avesse schiarito il carattere dell'opera architettonica in modo da toglier via qualcuno dei preconcetti che ancora ne turbano la critica e storiografia. Questo io cercai di fare per piccola parte in un modesto mio scrittarello di più di trent'anni fa, al quale il prof. Giovannoni allude col dire che: « quando un filosofo come il Croce paragona il tecnicismo architettonico a quelle limitazioni che a qualunque opera d'arte stabiliscono confini, come i margini di un quadro o le quattro pagine di una lettera di madame de Sevigné, . . . evidentemente le ragioni della storia dell'architettura sono assenti, ed è

assente il metodo » (p. 24). Parole grosse, ma che dimostrano soltanto che il prof. Giovannoni non ha inteso o non ha dato la dovuta attenzione al quesito che allora si agitava e che era questo. Nei trattati di estetica, e nella comune opinione, l'architettura era, ed è ancora di solito, considerata « arte non-libera », perchè asservita a fini pratici. Ora « arte non-libera » e « non-arte » sono sinonimi, perchè un'arte priva dell'intima libertà di arte non è arte, non è poesia, come un uomo privato di libertà, fatto *mancipium*, è *res* e non uomo; ed io procurai di rivendicare il carattere artistico e poetico dell'architettura, con l'addurre tra gli altri argomenti questo che tutte le arti, dal più al meno, si trovano dinanzi esigenze pratiche, ma, anzichè asservirsi ad esse, sempre assurgono sopra di esse (di « tecnicismo » non parlai, e anzi avvertii espressamente che malamente si usava questa parola a proposito di quelle esigenze e condizioni pratiche). Per quella rivendicazione della libertà e perciò dell'intrinseca esteticità e bellezza dell'architettura parecchi architetti e studiosi di quest'arte, italiani e stranieri, manifestarono gratitudine al « filosofo » non architetto. Vuol forse il prof. Giovannoni, che ama tanto la sua arte, ricollocarla nella condizione servile dalla quale l'estetica moderna l'ha redenta? Non posso credere questo, e preferisco credere che egli non abbia afferrato il filo del mio discorso.

B. C.

*Eine ganze Welt gegen uns. Eine Geschichte des Weltkrieges in Bildern eingeführt von WERNER BEUSNELBURG, herausgegeben von WILHELM REETZ. — Berlin, Ullstein, s. a. ma 1935 (4.º, pp. 12, tavole 270).*

Questo volume, documento della perfezione raggiunta ai nostri giorni dalla fototipia e venduto a un irrisorio prezzo di propaganda, vuol essere un superbo documento della guerra tedesca. E fuori d'ogni dubbio resterà un importantissimo documento dell'iconografia di guerra, adatto quant'altri mai a trasmettere alle nuove generazioni l'aspetto terribile e orribile della guerra, sopra tutto quello macabro di cui i tedeschi si compiacciono. Però, come strumento di propaganda, almeno nei paesi non tedeschi, il libro raggiunge un effetto diametralmente opposto, rinfocola collere e sdegni di guerra, anzichè suscitare un'umana comunione col popolo tedesco nel dolore e nella sventura che han colpito la nostra generazione.

Nello spirito che ha presieduto alla scelta (e che si confessa candidamente nel titolo e nelle prefazioni introduttive) si riafferma pervicace lo stupido egoismo nazionale, che fece coalizzare « *eine ganze Welt* » contro la Germania. Infatti, gli editori di queste fotografie di guerra si propongono: di far guardare « virilmente » il volto della guerra (in sostanza di eccitare sadicamente uno spirito guerriero con le immagini della strage), di persuadere non solo che il popolo tedesco non fu vinto